

9 marzo 1968

# Documenti della "Sinistra Universitaria"

## Napoli

Pubblichiamo in questo fascicolo alcuni documenti elaborati negli ultimi tempi dal nostro gruppo nell'ambito del movimento studentesco napoletano di opposizione.

Il nostro gruppo, nato nel giugno 1967 dalla scissione dell'UGI, raccoglie quelle forze studentesche che, richiamandosi alla tradizione marxista-leninista, intendono oggi cooperare alla costruzione di un raggruppamento politico in grado di esprimere le esigenze rivoluzionarie degli oppressi e degli sfruttati ed in primo luogo del proletariato industriale. Pregiudiziale a questo lavoro è la lotta contro le posizioni capitolarde e revisioniste che oggi hanno largo spazio nelle organizzazioni ufficiali della classe operaia. La dichiarazione programmatica del nostro gruppo è pubblicata in questo fascicolo.

La Sinistra Universitaria ha svolto un ruolo centrale nelle agitazioni studentesche negli ultimi mesi a Napoli. Dopo avere promosso una occupazione "politica" di una giorbata, il 21 ottobre 1967, dello Ateneo in occasione dell'annuncio della morte del compagno Che Guevara, il nostro gruppo ha diretto l'occupazione dello scorso dicembre (11-18 dicembre) caratterizzata da scontri vivaci con la polizia, i cui ripetuti tentativi di sgomberare la sede universitaria furono stroncati. In questa agitazione fu svolta una dura polemica contro quelle posizioni -dalla "sindacalizzazione" al "potere studentesco"- che, rinchiudendo gli studenti di opposizione nell'ambito delle lotte a livello della società civile, trasformano, al di là di ogni buona intenzione, il movimento studentesco di opposizione in uno strumento al servizio dei gruppi "rinnovatori" che operano al livello della organizzazione politica generale della società, in primo luogo i partiti della sinistra tradizionale. Le posizioni della Sinistra Universitaria furono approvate in tutte le assemblee dalla grande maggioranza del movimento studentesco di opposizione, che respinse sistematicamente le tesi della sinistra tradizionale e dei "sindacalizzatori".

Per questo motivo nei mesi di gennaio e di febbraio il nostro gruppo fu oggetto di un'aspra campagna articolatasi in furiosi attacchi della stampa cittadina, nel silenzio totale della stampa nazionale (notevole il comportamento dell' "Unità"), nello scatenamento dei gruppi di teppisti fascisti, nell'alleanza di tutti i gruppi tradizionali, dal PCI ai fascisti.

Questa campagna è culminata nell'occupazione di febbraio (8-21 febbraio) promossa in modo semiclandestino dai gruppi legati al PCI, con l'appoggio di tutta l'ufficialità cittadina, su temi volgarmente "sindacalisti". Oggi il movimento studentesco napoletano di opposizione sta preparando l'ulteriore piattaforma di lotta per il prosieguo delle agitazioni e riunioni di lavoro si svolgono nelle facoltà occupate (Fisica, Architettura, Ingegneria).

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli



In questo fascicolo pubblichiamo:

- 1) Le mozioni proposte dalla Sinistra Universitaria alle assemblee generali del 12 e 18 dicembre u.s. ed approvate a larga maggioranza.
- 2) Un articolo apparso sul numero di gennaio-febbraio del nostro bollettino, in cui si analizzano e respingono le proposte di cogestione dell'Università, avanzate dal potere accademico e politico.
- 3) Alcune mozioni di facoltà votate nell'occupazione di febbraio su proposta della Sinistra Universitaria.
- 4) Un articolo che apparirà su di un numero unico in preparazione in cui si analizzano le varie posizioni emerse nell'ambito del movimento studentesco di opposizione.
- 5) Un articolo apparso nel numero di ottobre 1967 del nostro bollettino, in cui sono discusse alcune tesi leniniste, che riteniamo molto importanti per il lavoro di costruzione del partito rivoluzionario oggi.
- 6) La dichiarazione programmatica della "Sinistra Universitaria".

Una esposizione più completa delle nostre posizioni è contenuta in un numero unico in preparazione.

LA SINISTRA UNIVERSITARIA.

NAPOLI 9 marzo 1968

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli



SOMMARIO

- I- Mozione approvata dall'Assemblea napoletana di occupazione il 12/XII/1967
- II-Mozione approvata dall'Assemblea napoletana d'occupazione il 18/XII/1967
- III-Rifiutiamo ai comitati paritetici!  
(dal numero di gennaio-febbraio 1968 del "Bollettino" della Sinistra Universitaria)
- IV- Nota di presentazioni delle mozioni approvate dalle Assemblee di Facoltà nel febbraio 1968 (19/II/1968)
- V - Mozione approvata dall'Assemblea della Facoltà di Lettere e Filosofia il 14/II/1968
- VI- Mozione della Sinistra Universitaria, presentata all'Assemblea della Facoltà di Medicina il 14/XII/1968
- VII-Mozione approvata dall'Assemblea della Facoltà di Scienze il 15/II/1968
- VIII-Valore politico del movimento studentesco  
(Dal numero unico della Sinistra Universitaria in preparazione)
- IX- Teoria e rivoluzione  
(dal numero di ottobre 1967 del bollettino della sinistra universitaria)
- X- Dichiarazione programmatica degli aderenti alla "Sinistra Universitaria" approvata il 4/II/1968

---

---

Una esposizione più completa delle tesi della Sinistra Universitaria è contenuta in un numero unico in preparazione.

Coloro che sono interessati a prenotare copie o comunque ad entrare in corrispondenza con la Sinistra Universitaria possono scrivere a:

Vanni CRISCUOLO, Piazza Olivella 19 - 80135 NAPOLI

---

---



CONTRO LA SINDACALIZZAZIONE ED IL RIFORMISMO DEI BUROCRATI  
PER UNA POLITICA DI CONTESTAZIONE AL SISTEMA DOMINANTE

La seguente mozione, presentata dalla Sinistra Universitaria, è stata approvata a larga maggioranza dalla assemblea generale di occupazione, al termine di un vivacissimo dibattito, che ha visto per la prima volta le burocrazie di Intesa, UGI, FUAN-GUF, Rinnovamento Universitario unite nel tentativo di strumentalizzare la lotta universitaria, ciascuno per propri fini parlamentaristici.

L'assemblea degli Universitari napoletani, riunitasi il 12/XII/1967 nell'Università di Napoli occupata, ha ritenuto necessario compiere un bilancio delle lotte fin qui condotte dal movimento universitario napoletano. Essa rivela una vigorosa linea di tendenza, che passa attraverso tutte le lotte condotte nell'ultimo anno, traducendosi in una accresciuta capacità di generalizzazione del movimento. Il movimento oggi comprende che è ormai un fatto arretrato rivolgere l'attenzione, lo spirito di osservazione esclusivamente o anche principalmente su se stesso, perchè la conoscenza di se stesso è indissolubilmente legata alla conoscenza esatta dei rapporti reciproci di tutte le forze agenti nella società contemporanea, conoscenza non tanto teorica, quanto ottenuta attraverso la esperienza della vita politica. Un'elevazione della massa studentesca è possibile solo se non ci si limita all'agitazione politica su terreno sindacale. Infatti, partendo dalle lotte per la riforma dell'università, si è passati dal terreno della difesa degli interessi degli universitari alla contestazione del tipo di cultura offerto dalla classe dominante, come si è delineato nelle lotte contro l'area di ricerca e contro i tradizionali corsi accademici cattedratici. Questa contestazione è impossibile sul puro piano della difesa degli interessi dello studente, alla ricerca di una qualificazione professionale che gli consenta di inserirsi nell'apparato produttivo esistente, accettato come un dato. La contestazione, invece, richiede un giudizio preciso su questa realtà esterna, richiede cioè un atto politico e non sindacale.

L'assemblea ritiene pertanto che la fase delle lotte sindacali corrisponda ad un periodo ormai trascorso nella storia del movimento universitario napoletano, e ritiene inoltre che il compito più urgente per il futuro sia la maturazione di una rigorosa coscienza politica. In quest'ambito, gli stessi interessi delle masse studentesche vengono più rigorosamente tutelati, com'è dimostrato dagli ultimi successi del movimento, ottenuti sotto la spinta della crescente politicizzazione della lotta. Ciò non vuol dire che il movimento universitario intenda trasformarsi in un partito politico, quanto invece proporsi come uno dei momenti di reale contestazione politica al sistema dominante. Lo scontro che si viene a determinare oggi all'interno dell'università è tra coloro che sostengono la necessità della politicizzazione del movimento studentesco e quelli che sostengono che le agitazioni universitarie devono limitarsi alle lotte dicarattere sindacale, facendosi portavoce della politica capitolarda dei partiti della sinistra ufficiale. Questo scontro è parte dello scontro più generale che si sta sviluppando oggi nel paese e che oppone ai gruppi dirigenti riformisti dei partiti di opposizione nuove

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli



avanguardie tese nello sforzo di costruzione di un nuovo strumento politico, che ponga una alternativa alla direzione del movimento operaio dei vecchi partiti della sinistra ufficiale.

A queste avanguardie intende collegarsi, con la sua lotta, il movimento di opposizione universitaria. Sulla base di tali considerazioni la assemblea delibera il proseguimento dei controcorsi, oggi iniziati, in cui si affrontino i temi centrali per la costruzione della coscienza politica degli studenti, perchè essi costituiscano la base per la costruzione di una anti-università che contesti l'università della borghesia. Delibera inoltre di indire un'assemblea generale per mercoledì 13/XII/1967, alle ore 18, per discutere gli ulteriori sviluppi della lotta.

Mozione presentata e approvata in assemblea generale in università occupata. Napoli 12/XII/1967

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

MOZIONE approvata a maggioranza dall'assemblea generale degli studenti, assistenti e professori incaricati, svoltasi nell'aula magna dell'università di Napoli il 18 dicembre 1967.

L'assemblea degli studenti, assistenti e professori incaricati, riunitasi il 18 dicembre, a conclusione di una settimana di agitazioni, constata che la generalizzazione delle lotte ha creato un movimento di proporzioni mai prima raggiunte nell'università di Napoli; la polizia è stata cacciata per ben due volte dal nostro ateneo mediante reali azioni di forza ed hanno avuto luogo due grandi manifestazioni di piazza che hanno portato allo esterno dell'ambiente universitario le parole d'ordine del movimento studentesco. Il fatto più caratterizzante è costituito dai temi politici di fondo che sono stati alla base di queste agitazioni: si è giunti alla presa di coscienza di alcuni punti fondamentali e cioè che in una società divisa in classi, quale quella in cui viviamo, l'università si pone come uno degli strumenti di oppressione di classe e che tale oppressione viene esercitata mediante il tipo di insegnamento impartito nell'università. Questo insegnamento deve soddisfare gli immediati bisogni del capitale e pertanto si adegua necessariamente a tutti i principi dell'ideologia borghese. La divisione del lavoro che è caratteristica di questo tipo di società si ripropone a livello dell'insegnamento universitario nei piani di studio di carattere professionale e specialistico che non permettono una visione globale della realtà.

Il piano di legge Gui-Codignola si presenta, in questo contesto, come un tentativo di adeguare maggiormente la struttura universitaria alle esigenze dello stato borghese, inserendosi nel più ampio piano di programmazione nazionale. Pertanto una lotta condotta su obiettivi particolari e universitaristici e che tenda alla democratizzazione dell'università, ignorando il contesto in cui essa si colloca, è necessariamente destinata al fallimento. La sindacalizzazione del movimento studentesco, avanzata come esigenza dai gruppi della sinistra ufficiale e che riflette, a livello universitario, la politica riformista dei partiti di opposizione,



frazionando le lotte e restringendole nell'ambito di interessi corporativi, non solo impedisce una presa di coscienza dello stretto rapporto università-società, ma oggettivamente contribuisce al rafforzamento del sistema.

L'unica alternativa quindi che si ponga su di un piano di reale contestazione delle attuali strutture universitarie, è quella della politicizzazione degli studenti, nel seno di una presa di coscienza di tutti i problemi sociali, politici e culturali della società circostante e di un impegno a lottare per risolverli in maniera globale.

A questa analisi ne segue il significato delle parole d'ordine portate avanti negli ultimi giorni: rifiuto generale del piano Gui significa rifiuto della programmazione capitalistica; la lotta contro la presenza della polizia nell'università è presa di coscienza della funzione che le forze dell'ordine hanno, cioè di imporre il potere della classe dominante; la richiesta delle dimissioni del rettore e del senato accademico, responsabili dell'intervento della polizia, è una presa di posizione contro coloro che sono l'espressione del dominio di classe nell'università.

Sulle basi di tali considerazioni l'assemblea delibera:

1. Rinovato rifiuto globale al piano Gui
2. Che siano sospese temporaneamente le agitazioni, ma che nello stesso tempo rimanga in funzione il comitato di agitazione fino al rilancio delle lotte previsto per il mese di gennaio
3. Il proseguimento dei controcorsi che siano di due specie: relativi a temi d'interesse generale o di carattere interdisciplinare
4. Che il comitato di agitazione prenda contatti con il movimento degli studenti medi e coordini insieme con esso i futuri sviluppi della lotta.

(Mozione presentata dalla Sinistra Universitaria approvata con 229 voti, contro i 75 voti riportati dalla mozione UGI, i 31 voti della mozione dell'Intesa Universitaria, i 99 astenuti e i 5 voti di coloro che hanno dichiarato di non voler prendere parte alla votazione.)

Questa mozione è stata approvata alla fine dell'occupazione delle sedi universitarie in una assemblea generale il 18 dicembre 1967. A questa mozione come a tutti gli altri documenti acclusi in questo fascicolo, è stata data pubblicazione attraverso manifesti murali e volantini ciclostilati in quantità di almeno un migliaio di copie diffusi all'interno dell'università.

1967-1972

Napoli

Movimento d'opposizione



51

Dopo le agitazioni di dicembre, caratterizzate da una partecipazione di massa senza precedenti, tutte le vecchie forze politiche ed accademiche sono state colte da una improvvisa vocazione democraticistica. In questo quadro è stata avanzata dal rettore e da alcuni presidi di facoltà la proposta di comitati paritetici di facoltà, in cui rappresentanze di professori ordinari, incaricati, di assistenti e di studenti possono instaurare "fecondi dibattiti" per il bene della madre comune: l'università.

I professori "rinnovatori" e "progressisti" hanno appoggiato tale proposta, sostenendo che causa comune di molti mali è la mancanza di dialogo fra docenti e studenti, una volta superate le incomprensioni e le non insormontabili contraddizioni oggi esistenti -affermano costoro- sarà possibile costruire una università in cui tutti insieme, di comune accordo edificeranno una cultura libera ed avanzata. Lo stesso sogno è condiviso dalle componenti moderate e "governative" degli assistenti e degli studenti; ansiosi -soprattutto i primi- di essere ammessi a sedere allo stesso tavolo dei professori e di essere integrati nella struttura del potere accademico.

In questo articolo ci proponiamo di mostrare il carattere reazionario della proposta e gli obiettivi che gruppi retrivi e i professori "rinnovatori" si propongono.

E' necessario partire dalla considerazione delle caratteristiche dell'oppressione, nell'università. L'università gioca un ruolo rilevante nella società pratica umana e perciò la classe dominante le rivolge particolare attenzione. Essa ne trae i suoi quadri tecnici ed intellettuali, i suoi amministratori, gli insegnanti. E' naturale perciò che il potere si preoccupi di prepararli opportunamente istillando loro, fin dall'inizio, la propria ideologia. Gli studenti sono perciò addestrati all'obbedienza, al rispetto per i superiori, all'accettazione della società esistente come un dato. In base al principio di divisione del lavoro, ognuno è inserito in una prospettiva particolare dalla quale non si vuole che esca. Il tentativo di crearsi una visione generale delle cose è considerato uno spreco, proprio come se uno volesse costruirsi un tornio artisticamente scolpito. Il tornio serve per tornire, così come un ingegnere serve per costruire case, ponti, centrali, ecc.

Perciò il dibattito politico e teorico è rigorosamente bandito dall'università. La capacità critica è inibita inculcando nello studente il senso della subordinazione verso il potere. Il potere è rappresentato nelle università dai professori. A questi sono riconosciute rilevanti posizioni di privilegio pratico necessarie per l'assolvimento dei compiti loro assegnati dalla classe dominante.

L'oppressione nelle università non dipende quindi dalla "cattiva volontà dei professori" o da ipotetiche "incomprensioni", ma dal ruolo oggettivo che i gruppi accademici giocano al servizio del potere. Usando la espressione di Gramsci, possiamo definire i professori "i valletti del potere".

Pertanto chi vuole combattere l'oppressione nell'università deve porsi il seguente obiettivo: incrinare il potere dei gruppi dominanti e rompere la soggezione di massa all'autorità. La rottura dei rapporti di

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli



subordinazione dello studente al docente e la posizione critica nei confronti di chi esercita il potere danno la possibilità di formarsi una coscienza politica, fondamento di ogni organismo reale di contropotere. In tale modo larghi gruppi di studenti trovano lo spazio per realizzare dal basso iniziative autonome di studio e di ricerca.

Che cosa significano ora i comitati paritetici?

Essi sono organismi misti a cui partecipano professori, assistenti e studenti, persone dotate di potere e persone che ne sono sprovviste. Poichè con l'introduzione di tale "innovazione" il rapporto di sudditanza dello studente verso il professore e del professore verso la classe dominante non è intaccato, gli studenti non hanno nessun potere reale di controllo, ma piuttosto sono resi corresponsabili delle scelte dei potenti. A questo punto si rivela il carattere reazionario della proposta dei comitati paritetici. Siccome gli studenti vanno acquistando coscienza dell'oppressione di cui sono oggetto, ecco sorgere l'idea di trasformarli in aiutanti dei professori dell'esercizio del compito assegnato dalla classe dominante. In questo modo non potranno lamentarsi più di nulla, dal momento che avranno "liberamente" concorso alle decisioni.

Il potere, avendo integrato in sé i gruppi di opposizione, acquista forza e solidità. Ecco perchè oggi vediamo vecchi campioni dell'autoritarismo propugnanne l'istituzione dei comitati paritetici; ecco perchè vediamo giornali, tradizionalmente amici dei potenti, affannarsi a vantare e magnificare questa nuova istituzione.

E' interessante sottolineare a questo proposito il ruolo dei professori "rinnovatori" e "progressisti". Essi sono l'espressione dei gruppi più moderni della classe dominante, delle grandi corporazioni private, delle holdings di stato, dei grossi organismi scientifici per la ricerca, dei partiti politici della sinistra moderata. Questi gruppi sono interessati alla "modernizzazione" dell'università, all'introduzione in essa delle tecniche più moderne, allo sviluppo della ricerca scientifica. Tutto questo deve però unirsi al mantenimento, o all'incremento, se possibile, del paternalismo e della repressione come metodi naturali di governo, al soffocamento di ogni centro di contestazione, all'integrazione di ogni possibilità di opposizione. I professori "rinnovatori" rappresentano queste esigenze nell'università. Essi però sono relativamente deboli in confronto ai gruppi più retrivi.

Ciò spiega la loro timidezza e la grande cautela usata verso i vecchi "baroni". Per questo motivo essi cercano di guadagnare alla loro causa il movimento di opposizione dell'università, in modo di servirsene per scalzare i gruppi più reazionari. Il comitato paritetico si presta bene allo scopo, in vista della costituzione di un nuovo blocco di governo nell'università, che veda i "rinnovatori" prendere il potere con l'aiuto di assistenti e studenti più moderati, isolando i gruppi più radicali di opposizione. Perciò i "rinnovatori" sono propangandisti così ferventi dei comitati paritetici. In questa situazione la strada che l'avanguardia del movimento studentesco deve battere è molto diversa.

Occorre rifiutare ogni prospettiva di inserimento in un sistema in cui non vi è niente altro da fare che rendersi corresponsabili dell'oppressione. Occorre invece porsi in posizione decisamente antagonista, sviluppando, sulla base della più rigorosa autonomia dal potere della classe dominante, iniziative volte a sviluppare la coscienza degli studenti, aiu-



tandoli a prendere la giusta posizione nello scontro sociale.

Articolo pubblicato nel bollettino della Sinistra Universitaria  
Napoli gennaio 1968

=====

MOZIONI APPROVATE NELLE VARIE FACOLTA'

DURANTE IL PERIODO DELLE AGITAZIONI

L'agitazione in corso è iniziata come il risultato di un colpo di mano delle vecchie rappresentative universitarie che erano state completamente emarginate durante le vigorose lotte dell'anno scorso.

La loro direzione si è subito rivelata nella completa inefficienza di un comitato di agitazione fantasma, nella completa assenza di propaganda verso la cittadinanza e di un dibattito politico all'interno dell'università, nel rinvio o nell'annullamento di assemblee già convocate quando queste minacciassero le posizioni dei burocrati.

Nell'università semideserta sono state convocate due sole assemblee generali, nella prima delle quali le forze che avevano voluto l'occupazione non avevano saputo indicare i temi di essa. Tutto ciò è coerente con il disegno delle forze ufficiali di ingabbiare il movimento universitario, soffocando il dibattito nella completa assenza di un discorso politico, di sfruttare le conquiste delle agitazioni precedenti, di recuperare spazio anche in vista delle vicine elezioni dell'organismo rappresentativo.

Questa occupazione d'altra parte è venuta obbiettivamente in aiuto delle proposte di collaborazione fatte dal corpo accademico in tutte le sue componenti, dalle più retrive ai cosiddetti "innovatori". E' per questo che abbiamo assistito all'assenza più o meno voluto da parte delle autorità accademiche e dei giornali inizialmente ostili al movimento. E' per questo che la polizia è stata tenuta ben lontana dall'ateneo.

La sinistra universitaria ha negato sin dall'inizio il suo appoggio perchè riteneva della massima importanza denunciare agli studenti il carattere padronale di questa occupazione e l'effetto di smobilitazione che poteva avere sul movimento. Coerentemente a questa valutazione essa ha partecipato alle assemblee di facoltà per farne una tribuna di denuncia di questo tipo di occupazione ed un centro di dibattito politico; allo stesso scopo ha realizzato una serie di dibattiti e controcorsi sulla funzione dell'intellettuale nella società a capitalismo avanzato e sulla sua possibilità di azione politica.

Il risultato positivo di questa azione è stato la ripresa del dibattito politico generale e la sua articolazione al livello delle diverse facoltà. E' da sottolineare in particolare la vasta partecipazione di base in facoltà quali ingegneria ed architettura, feudi tradizionali dei gruppi reazionari o riformisti. In queste due facoltà non si è ancora giunti ad una mozione conclusiva, mentre in quattro delle sei facoltà in



cui un documento conclusivo è stato approvato sono prevalse le tesi della Sinistra Universitaria .

Queste tesi si basano sul riconoscimento che con le lotte di dicembre è stata definitivamente acquisita dal movimento la linea della politicizzazione e che è ora importante allargare la base del movimento. A tal fine è necessario articolare il discorso generale secondo le proposte fatte nelle mozioni allegate. Fra queste indicazioni va perseguita la ristrutturazione dal basso su base assembleare della rappresentanza del movimento studentesco.

Mozione della Facoltà di Lettere e Filosofia del 14/2/68

L'assemblea di Lettere e Filosofia, riunita il giorno 14/2/68, rileva che nelle lotte di Dicembre si è affermata nel movimento universitario napoletano la coscienza della sterilità di condurre la propria lotta su un piano puramente sindacale e corporativo, e, pertanto, la necessità di impostare il discorso al livello politico come contestazione globale dell'attuale sistema capitalistico.

Alla luce di queste considerazioni si ribadisce il rifiuto;

- 1) alle scelte del comitato di agitazione, all'impostazione della attuale occupazione, in quanto rappresenta il tentativo di una integrazione della lotta da parte delle forze reazionarie e riformiste;
- 2) alla proposta dei comitati paritetici, che vengono offerti dalle autorità accademiche come panacea per tutti i mali dell'Università, che vogliono affrontare il problema della democratizzazione della Università dall'interno e nel contesto del sistema sociale attuale;
- 3) al tipo di insegnamento autoritario, che viene impartito nella nostra come nelle altre facoltà e che serve alla classe dominante per imporre la propria ideologia;
- 4) al disegno delle autorità accademiche di spezzare la naturale unità del corpo studentesco attraverso lo smembramento delle sedi universitarie, in particolare relegando la sede della facoltà di Lettere e Filosofia nell'edificio dell'ex Manifattura Tabacchi.

Propone :

- 1) centri di controllo dal basso indipendenti dalle centrali politiche ufficiali e dagli organismi rappresentativi; questi centri di controllo debbono organizzare le pubbliche denunce e costituire un punto di riferimento costante della protesta degli studenti contro ogni atto di sopraffazione;
- 2) controcorsi di argomento generale sul problema dei rapporti tra la Università e la società, formati da gruppi di lavoro organizzati dal basso contro la crisi di vertice dell'Orun;
- 3) lo scioglimento degli organismi rappresentativi, che sono un momento di corresponsabilizzazione degli studenti nella gestione burocratica dell'Università;
- 4) la lotta contro l'apparato poliziesco, strumento del potere borghese che serve per reprimere ogni tentativo di reale opposizione al sistema;



5) la lotta contro il potere accademico ed i gruppi privilegiati extra-universitari che lo sostengono e consentono le vergognose speculazioni economiche frutto del monopolio dei libri di testo universitari;

6) incontri interdisciplinari su problemi di comune interesse fra le facoltà per superare il distacco volutamente creato da una cultura che tende ad espropriare le persone da una visione globale della realtà.

#### LA SINISTRA UNIVERSITARIA

---

#### MOZIONE PRESENTATA DAGLI STUDENTI DI MEDICINA E CHIRURGIA

L'assemblea degli studenti di Medicina e Chirurgia riunitasi il giorno 14 febbraio nei locali dell'Università occupata, in occasione delle agitazioni universitarie che vedono gli studenti in lotta ormai da tempo contro il piano Gui, denuncia:

a) I gravi fatti che rivelano apertamente il disegno di manipolazione del Movimento Studentesco da parte di quei gruppi che tentano di contrabbandare presso gli studenti come rinnovatrice una politica di riforme che lasciano di fatto la struttura universitaria inalterata, non rispondendo a uno solo dei problemi dell'Università.

b) Identifica nella occupazione delle attrezzature didattiche e scientifiche della facoltà lo strumento contingente della lotta che essa conduce sui seguenti temi:

rigetto totale del piano Gui-Codignola e della ospedaliera Mariotti o di qualsiasi loro variante, in quanto funzionali ad una logica di potere sostanzialmente volta a conservare nella Università uno strumento di sfruttamento culturale, didattico e quindi politico delle classi dominanti nei confronti dell'intera società.

c) Riconosce che lo studente di Medicina, analogamente agli studenti delle altre facoltà, è inserito in un ciclo di formazione didattica e scientifica che vuole fare di lui l'esecutore obbediente di operazioni tecniche di fronte alle quali è educato alla incapacità critica di coglierne il significato e le finalità. Lungo tutto il corso della vita professionale universitaria il medico verifica costantemente come le sue naturali capacità di elaborazione scientifica siano snaturate da interessi che determinano dal di fuori il suo ruolo e come egli venga costantemente inibito nelle sue aspirazioni di ricerca e di completa formazione professionale attraverso un processo di disgregamento della sua criticità, nel quale si cerca di fargli credere che il modello secondo il quale agisce è indiscriminato e universale o che comunque non sta a lui di deciderne. Perciò quel ciclo di formazione didattica e scientifica è finalizzato non già alle scelte che si elaborano all'interno della cultura, ma all'inserimento di quadri tecnici ed intellettuali nella logica della produzione; alla luce di ciò è anche più comprensibile l'estensione che procede dalla programmazione economica del piano Pieraccini, al piano Gui, alla legge Mariotti.



Coerentemente a questo disegno viene soffocato o disperso ogni tentativo di contestazione verso i detentori dell'autorità accademica e del potere politico. In questo sforzo si ritrovano di fatto accomunati a diverso livello i gruppi politici ufficiali, dai reazionari, che difendono esplicitamente il diritto del clinico ad arricchirsi, agli appartenenti di quelle forze della sinistra ufficiale che promuovono il dialogo, la collaborazione, il comitato paritetico con i responsabili delle attuali situazioni.

d) Coerentemente ai temi datisi, l'assemblea identifica come propri avversari:

1) I centri di potere accademico, i baroni delle cliniche. Di fatto essi si servono delle strutture universitarie, del controllo delle commissioni, dei concorsi ospedalieri, del tipo di preparazione accademica autoritaria per garantire il conseguimento di interessi locali e particolari di cui essi sono protagonisti.

2) I centri del potere economico dominante della società. Nella fattispecie i gruppi della grossa industria: essi si pongono come superamento delle posizioni di potere di tipo familiare dei clinici ed entrano con questi in conflitto. La legge del profitto impone a questi gruppi di pianificare la salute pubblica ad un livello tale da permettere un più intensivo sfruttamento delle forze produttive subordinate nell'attuale società. Per ottenere questo essi impongono un tipo di legge ospedaliera che pianifica ad un livello nazionale, che urta di fatto contro i gruppi paleo-reazionari dei clinici destinati a sparire.

3) I centri del potere politico. Essi infatti sostituiscono la facciata ideologica del potere nella società e svolgono un ruolo di mediazione tra le stanze del potere più arretrato e quelle del potere più avanzato. E' nella luce di tale mediazione che si comprende la sostanza della legge ospedaliera, che di fatto rappresenta un compromesso tra i poteri dei clinici e il potere dei gruppi dominanti della società.

4) Le rappresentanze ufficiali degli studenti. Esse infatti, da una parte sono nelle loro dirigenze la corretta emanazione dei gruppi politici parlamentari con la funzione di imporre alle masse universitarie disegni politici di vertice. Esse rappresentanze infatti portano avanti una linea di lotta di rivendicazioni minime sindacali che impediscono al movimento universitario una esatta collocazione delle contraddizioni riferibili nelle facoltà con le vere contraddizioni politico-economiche della società. Ciò di fatto svuota ogni reale capacità di contestazione da parte del movimento universitario e fa di esso una forza d'urto amorfa di cui i partiti si servono a turno per i loro giochi di potere.

e) Riconosce la validità delle lotte di facoltà solo se si ammette che il contesto, che dà valore politico alle lotte specifiche, per riceverne contributi che rafforzano la sua potenza contestatrice, è la lotta più globale dell'Università. Identifica perciò, come possibile, una lotta che investendo le contraddizioni e le carenze delle facoltà con un corretto discorso politico generale, crei una coscienza politica qualificata di contestazione generale all'attuale sistema politico economico del capitale.



f) Definisce gli strumenti di lotta identificandoli in:

- 1) Occupazione delle attrezzature didattico-scientifiche della facoltà come momento contingente di lotta.
- 2) Rifiuto di qualsiasi compromesso con le autorità accademiche e in particolare dei comitati paritetici, identificando in questi uno scoperto tentativo di integrare la lotta degli studenti.
- 3) Definizione dei temi politici degli obiettivi e della strategia di lotta attraverso controcorsi ed assemblee periodicamente convocate.
- 4) Rivendicazione su questi strumenti di lotta del diritto dello studente ad elaborare temi politici generali, in quanto solo riconoscendosi inserito in un modello di università determinato nella sua struttura e funzione da chi detiene il potere nella società e solo con un'analisi corretta della collocazione delle classi dominanti nella società lo studente può opporsi come reale controparte dell'attuale gestione dell'università.

Infine si ribadisce la generale validità dell'assemblea permanente di facoltà come momento di proposta e di scontro politico da cui scaturisce in maniera corretta la linea decisionale degli studenti della facoltà di medicina, che trova negli attivi di facoltà eletti in assemblea la propria traduzione operativa.

#### MOZIONE DELL'ASSEMBLEA UNITARIA DI SCIENZE

L'assemblea degli studenti, degli assistenti, dei professori incaricati della facoltà di scienze riunitasi il 15/11/1968 nell'università occupata, negando ancora una volta la possibilità che la lotta per l'ammodernamento delle strutture universitarie, possa risolversi all'interno del sistema dominante, e ribadendo il concetto che tale lotta deve collegarsi ad un radicale cambiamento delle attuali strutture politico-socio-economiche,

Riconosce che le agitazioni in corso rappresentano rispetto alle passate agitazioni di dicembre un ritorno a temi superati di lotta che, fornendo alla massa spolitizzata degli studenti obiettivi come il diritto allo studio e l'opposizione al piano Gui-Codignola, senza entrare nel merito di un'analisi politica generale, tende a soffocare la crescita del M.U.. Individua la funzione di classe dell'università e considera le gerarchie accademiche dominanti nell'università diretta espressione della classe dominante nella società.

Constata che l'Organismo Rappresentativo, formato dalle burocrazie della U.G.I., dell'Intesa, dell'A.G.I. e del FUAN-GUF, non è più capace di condurre le lotte universitarie; prendendo atto della proposta del rettore e dei gruppi accademici del "Rinnovamento" presa in considerazione dalle componenti moderate del M.U., di istituire comitati paritetici che raggruppino insieme professori di ruolo con rappresentanze di assistenti, professori incaricati e studenti,

sottolinea che tale proposta è un tentativo di ingabbiare il M.U. e che



il contrasto tra gli studenti e le strutture accademiche e repressive è irriducibile e che ogni forma di mediazione è un tradimento delle lotte universitarie;

delibera:

- 1) il rigetto totale della proposta di formare comitati paritetici;
- 2) la disapprovazione dell'attuale forma di lotta in corso all'università, in quanto carente di contenuti politici e limitata a pure e semplici rivendicazioni;
- 3) lo scioglimento dell'ORUN in quanto incapace di portare avanti e di sviluppare le reali forme di lotta nell'università;
- 4) creazione di organismi dal basso, formati da studenti e docenti di grado subalterno, con lo scopo di istituire in contrapposizione con gli organismi ufficiali di potere il controllo su tutti gli aspetti della vita universitaria e di articolare la lotta contro la violenza organizzata del potere. Tali organismi dal basso, essendo presenti come forza autonoma, e non collaboratrice, nei vari consigli di istituto, dovranno entrare nel merito delle scelte di ricerca, della destinazione dei fondi, dell'assegnazione delle tesi agli studenti nei vari istituti... e in tutti gli aspetti dell'attività didattica e scientifica.

L'assemblea ritiene che la lotta sistematica a tutte le forme di privilegio accademico sia uno dei compiti fondamentali del movimento universitario di opposizione e, in questo quadro si pone la richiesta di soppressione delle cattedre e degli altri organismi accademici, incompatibili ormai anche con una società capitalistica avanzata.

Individua nei collettivi di studio e di ricerca tra studenti e docenti un modo più avanzato di conduzione dell'università, che, superando la specializzazione del lavoro scientifico individuale, restituisca ai ricercatori una visione globale del proprio lavoro.

Essa rileva, però, che anche in questa situazione non verrebbero meno le radici dell'oppressione, insite nella divisione della società in classi.

Ritiene perciò che in questo momento ai fini di portare avanti una lotta più incisiva sia necessario porsi come obiettivo l'allargamento della più ampia politicizzazione della massa studentesca, con la creazione di controcorsi e dibattiti di chiaro contenuto politico generale, che pongano l'universitario in posizione antagonista alle strutture accademiche, espressione della classe al potere.

LA SINISTRA UNIVERSITARIA

Il documento sopra riportato costituisce parte di una pubblicazione del 18/2/1968 durante le ultime agitazioni universitarie a Napoli.

E' una raccolta delle mozioni presentate dalla "Sinistra Universitaria" nelle diverse facoltà e approvate in sede di assemblee di facoltà.

Le differenti mozioni erano sostanzialmente analoghe per le linee di contenuto politico. Sono state riportate, per brevità, solo quelle di Lettere, Medicina e Scienze; quelle omesse riguardano le facoltà di Economia e commercio, Ingegneria e Giurisprudenza.



45

## VALORE POLITICO DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

Negli ultimi anni si sono sviluppate lotte universitarie particolarmente ampie, in diverse città statunitensi, tedesche, giapponesi, italiane. Un comune denominatore di queste lotte è la reazione degli studenti alla nuova organizzazione che le Università vanno assumendo coerentemente con le nuove esigenze di formazione di larghi strati di lavoratori intellettuali; il tipo di rivendicazioni che comunemente viene avanzata consiste nella richiesta del controllo e della gestione della struttura universitaria. Vedremo come questo tipo di proposta politica può essere adoperato come momento di maturazione verso un discorso politico più corretto, o come elemento di mistificazione in funzione di una lotta che si rinchiuda all'interno dell'Università. Questo articolo, basandosi sull'analisi precedentemente svolta dei mutamenti delle forze produttive, del ruolo degli intellettuali, ed analizzando la struttura universitaria, la figura sociale dello studente, intende proporre una prima soluzione della natura e del significato del movimento studentesco, alla luce del compito politico attuale: il problema della costruzione del partito. L'articolo procederà attraverso un confronto polemico con le risposte che agli analoghi problemi danno quei gruppi politici che si rifanno alle tesi della sindacalizzazione; nel confronto vengono adoperate le cosiddette tesi di Pisa, in quanto le più organiche e le più diffuse ("Nuovo Impegno", N.º 8; "Lavoro Politico", N.º 2) e di "potere studentesco" ("Quindici", N.º 7).

Nel nostro paese le contraddizioni tra gruppi del grande capitale e gruppi paleocapitalistici si sono sviluppate relativamente tardi ed hanno ricevuto una forte spinta negli ultimi quindici anni, soprattutto nel periodo del cosiddetto "miracolo economico" che rafforzò enormemente le grandi corporazioni private e le grandi holdings di stato. Quest'espansione, tuttavia, non ha condotto nè al superamento delle debolezze originarie del capitale finanziario italiano, nè ad una rafforzata stabilità delle basi di potere dei gruppi privilegiati. In questa situazione le forze rinnovatrici non possono permettersi di combattere oltre certi limiti i gruppi più retrivi, che restano, sia pure in condizione di subordinazione, dei partners ineliminabili. Questa circostanza è all'origine della debolezza dell'azione politica dei gruppi rinnovatori italiani, negli ultimi anni. Non è quindi per caso che i gruppi politici del centro-sinistra si devono adattare a lasciare largo spazio alle forze più retrive, in ogni settore della società civile, ogni volta che pongono mano ad una riforma. La particolare ristrettezza del contenuto "rinnovatore" del centro-sinistra si manifesta con grande evidenza nell'ambito della politica scolastica, ed in particolare nell'ambito della politica universitaria. Negli interventi legislativi (vedi Piano Gui-Vodignola) si ritrovano larghissime concessioni ai gruppi più retrivi che ne limitano profondamente gli stessi contenuti "rinnovatori".



Forze economico-politiche e gruppi accademici. Mentre la istituzione dei tre livelli di laurea corrisponde alle esigenze del grande capitale, in altri settori il progetto di riforma lascia largo spazio ai gruppi più retrivi, non contenendo nè una regolamentazione del rapporto di lavoro universitario su basi di pieno impiego, nè un'effettiva contestazione della baronia delle cattedre. Quindi, anche all'interno dell'Università esistono raggruppamenti di forze accademiche, naturalmente in connessione con i più ampi schieramenti sociali ed economici di cui prima parlavamo. L'Università non è comunque un organismo essenzialmente economico, ma si caratterizza piuttosto come una grande istituzione della società pratica umana. I gruppi che operano all'interno dell'Università non si qualificano quindi principalmente per i loro interessi economici, ma piuttosto per i collegamenti che stabiliscono con le classi economiche e per il ruolo conseguente che assumono nell'insieme della vita sociale. Non si deve perciò considerare l'Università come una piccola società chiusa, in cui i contrasti sorgono sulla base delle contraddizioni economiche interne tra i vari gruppi; bisogna invece muovere dall'esame delle posizioni che le varie classi sociali hanno nei confronti dell'Università, dell'istruzione, della tecnica della cultura in generale, e pervenire a determinare le connessioni tra le forze accademiche e le più ampie forze sociali del paese. Con una formulazione schematica si può dire che esistono due raggruppamenti tra le forze accademiche. Un primo blocco di forze si raccoglie intorno ai gruppi accademici privilegiati (clinici, progettisti, managers dell'economia e della politica) che adoperano il loro potere accademico e le strutture stesse dell'Università per attività d'interesse privato; sostengono una strutturazione dell'Università su base artigianale (nel cui ambito ristrettezza mentale e paternalismo sono sufficienti strumenti di governo e di formazione dei giovani); fanno capo alle forze che nel nostro paese ancora sostengono le forme più arretrate di sfruttamento capitalistico, sostengono gli ordinamenti più scopertamente autoritari della società paleocapitalistica. Un secondo blocco di forze, politicamente piuttosto eterogeneo, si raccoglie intorno ai gruppi di docenti più giovani e dinamici, che hanno spesso introdotto discipline di avanguardia, hanno organizzato istituti aperti ad attività di ricerca di tipo moderno, collegati con le grandi centrali internazionali. Essi, tuttavia, non riescono ad uscire dalla cerchia relativamente angusta dei loro interessi particolari, rifuggono da un'impegno più ampio, e finiscono col dedicarsi esclusivamente al miglioramento di qualche limitata branca dell'organizzazione universitaria. In questo spirito accettano la proposta moderata della sinistra del nostro paese; i gruppi egemoni di questo schieramento si presentano quindi come i candidati al ruolo di "rinnovatori" dell'Università. Essi sono così condotti a divenire gli uomini di fiducia dei gruppi più dinamici delle classi dominanti che sostengono le forme più moderne e progredite dello sfruttamento



capitalistico e gli ordinamenti più "democratici" della società politica. I gruppi "rinnovatori" quindi, nel sostenere una strutturazione dell'Università su basi di grande industria (in cui la compressione politica e la mitologia dell'efficienza e della tecnica sono gli strumenti più opportuni di governo e di formazione) difendono gli interessi dei gruppi privilegiati più moderni, connessi alle grandi corporazioni private "progressiste" ed alle nascenti burocrazie degli enti di stato.

Rimane da analizzare la componente più importante, ai nostri fini, del mondo universitario, cioè quella studentesca. Gli opportunisti moderni, a cui prima ci riferivamo, in accordo con la definizione di classe già riportata, tendono ad individuare lo studente come produttore di plusvalore e come esecutore di un "lavoro" parcellizzato-subordinato; possono giungere ad affermare che anche lo studente è figura interna alla classe operaia: "la definizione dello studente come figura interna alla classe operaia risulta pertanto confermata nei suoi temi politici di fondo. All'obiezione che lo studente non è un salariato e pertanto non produce plusvalori, vanno opposti due ordini di argomentazioni:

figura sociale. a) sul piano di un modello formale di processo di va dello studente lorizzazione lo studente appare come produttore di va- lore (gi qualifica e pertanto si autovalorizza) e come consumatore di valore, distinto a sua volta in valore sociale (i servizi che gli fornisce lo stato) e valore-salario privato (il mantenimento da parte della famiglia). In questo senso lo studente appare come una figura sociale impura ai margini del processo di valorizzazione. Nella misura in cui s'introduce e si generalizza il salario universitario tuttavia lo studente assume il carattere di salariato produttore di plusvalore....;

b) abbiamo precedentemente rilevato come non sia corretta una definizione di classe in funzione semplicemente del collocamento all'interno del processo di valorizzazione del capitale. In questo senso la definizione dello studente come componente interna alla classe operaia risulta effettivamente motivata se riportata al problema della divisione capitalistica del lavoro e della funzione parcellizzata-subordinata che lo studente assume nella sua attività universitaria."

In questo tipo di analisi, esiste una prima mistificazione quando lo studente viene definito come produttore di plusvalore. A questo proposito ricordiamo brevemente quanto scriveva Marx nelle "Teorie del plusvalore" allo scopo di chiarire i termini adoperati nel discorso:

".... il lavoro del primo si scambia con capitale, quello del secondo con reddito. Il primo lavoro crea un plusvalore, nel secondo si consuma reddito. Il lavoro produttivo ed improduttivo viene qui esaminato sempre dal punto di vista del possessore di denaro del capitalista, non da quello del lavoratore, e da ciò le assurdità del Ganilh e di altri, i quali comprendono tanto poco il problema, da sollevare la questione se il lavoro, o il servizio, o la funzione della prostituta, lacchè, .... fruttano denaro. Uno scrittore è un lavoratore produttivo (produce plusvalore: n.d.r.), non in quanto produce delle idee, ma in quanto arricchisce l'editore che pubbli



ca i suoi scritti, o in quanto è il lavoratore salariato di un capitalista".

In questo senso, si può immediatamente affermare, in contrasto con quanto viene affermato nelle tesi dei sindacalizzatori, che lo studente non è produttore di plusvalore, in quanto il suo lavoro non si scambia con capitale e il presalario costituisce semplicemente una forma di reddito. Bisogna concludere che la condizione dello studente non presenta la caratteristica fondamentale della classe operaia, la alleanza economica, e quindi lo studente stesso non è valutabile come figura sociale interna alla classe operaia, nè, come vedremo, risulta omogenea ad alcun parametro di classe.

Questo tipo di formulazione certamente cade in difetto per certi strati studenteschi (ad esempio, una gran parte dei laureandi delle facoltà scientifiche risulta effettivamente soggetta ad un reale processo di sfruttamento economico nella preparazione delle tesi di laurea, dove spesso si lavora direttamente su commesse di industrie; vogliamo però notare come accanto a questa situazione di oppressione economica si accentuano condizionamenti di carattere psicologico, che rendono più disponibile alla prospettiva della soluzione individuale).

Infatti, il tipo di contraddizione che vive l'universitario non va ricercato in motivi di carattere economico, ma nella sua vita universitaria e nel suo essere sociale più generale. Quest'ultimo aspetto assume rilievo importante per controbattere le tesi dei sindacalizzatori che, a questo proposito, mistifica ancora una volta le condizioni concrete di vita dello studente, riducendo la loro analisi al solo momento universitario, per poi poter giustificare una omogeneità di fondo nella condizione studentesca, e quindi dare fondamento all'ipotesi di classe.

Gli studenti, invece, provengono da diverse classi e si inseriscono in diverse classi. Questo significa mancanza di uniformità di prospettive nella massa degli studenti universitari, che forniscono quadri di ogni genere, molti dei quali finiscono per inserirsi organicamente nei gruppi economici privilegiati; significa diversi condizionamenti, ideologici, diverse reazioni di fronte alle situazioni della vita universitaria in conseguenza delle diverse condizioni di vita. Vogliamo notare che, nella misura in cui il sistema economico avrà necessità di formare masse sempre più numerose di quadri intellettuali, dovrà reclutare gli studenti tra classi sociali sempre più basse; questo comporterà una rilevanza sempre minore, da un punto di vista numerico, degli studenti provenienti da classi privilegiate, e quindi una progressiva omogeneità della condizione studentesca. Crediamo, dunque, che pur tenendo presente queste differenziazioni, esistano e siano avvertite da larghi strati studenteschi in modo sufficientemente esteso ed omogeneo una serie di contraddizioni proprie della vita universitaria, relative ai contenuti ed alle condizioni di studio che il sistema impone. Si può incominciare a notare che i gruppi reazionari ed i gruppi "rinnovatori" portano avanti nelle Università due tipi di discorsi culturali: i primi rimangono ancorati ad un'impostazione falsamente generale, che dovrebbe tendere a dare allo studente una visione globale, beninteso all'interno di una singola disciplina (ad esempio, le facoltà di medicina o di legge); i secondi, in omaggio alla mitologia dell'efficienza, spingono al

1967-1972

Movimento d'opposizione Napoli



massimo il processo di specializzazione curandosi nel migliore dei casi di fornire agli studenti la conoscenza di alcune tecniche. In entrambi i casi, la formazione del laureato deve risultare funzionale ad una serie di mansioni, più o meno parcellizzate, che il sistema sociale gl'impone di svolgere; ma deve tenerlo in una condizione tale da impedirgli di contestare il sistema sociale stesso: questo significa che viene bandito dall'insegnamento ogni strumento d'indagine critica, la metodologia ed i contenuti della ricerca scientifica vengono presentati come un dato neutro, la filosofia borghese come "la filosofia", la storiografia borghese come "la storiografia". I piani di studio non risultano un susseguirsi di esperienze teorico-pratiche, funzionali alla formazione dello studente, ma piuttosto la media pesata delle varie cattedre esistenti nella Facoltà. Nel tenere lontano gli studenti da qualsiasi forma di comprensione generale della realtà sociale, ci si preoccupa inoltre di portare alla meta quelli che hanno mostrato più degli altri di subordinarsi ed accettare le scelte autoritarie del corpo accademico, relative a tutti gli aspetti della vita universitaria; questa selezione viene operata attraverso il sistema dei voti, degli esami, delle borse di studio, dei presalari, eccetera. Lo studente si trova quindi ad operare fin dai primi anni dell'Università in una situazione di oppressione in cui viene privato di ogni indipendenza.

La proposta politica a cui giungono i "sindacalizzatori", in accordo con la mistificazione di classe prima operata, è quella di un movimento studentesco che "rivendica il controllo degli studenti sulla propria formazione; analizza e contratta la condizione studentesca, in rapporto alla situazione storica determinata, in cui essa si situa, e all'uso che ne viene fatto nell'attuale fase dello sviluppo capitalistico". Costoro, mentre affermano che "il movimento studentesco ha come controparte la classe borghese, storicamente determinata", si propongono "una serie di obiettivi che, utilizzati di volta in volta, e di volta in volta superantisi, consentono la progressiva maturazione del movimento.

Ciascuno di tali obiettivi può essere per sua natura funzionale allo sviluppo capitalistico, e quindi venire assunto da esso; ma il proporli e superarli è un fattore di sviluppo del movimento studentesco". E giungono infine ad affermare che "il sindacato studentesco, analizzando e contrattando il momento di formazione della forza-lavoro, entra in rapporto col sindacato operaio. La base comune di questo rapporto è l'analisi dell'uso capitalistico della forza-lavoro. Partendo da questa analisi, il sindacato studentesco rivendica di essere inquadrato nel sindacato operaio." Questa proposta politica, che venne avanzata tre anni fa al congresso dell'UGI di Napoli, e che è stata variamente riformulata nel corso di questi anni, ha rivelata la non validità dei suoi assunti teorici (studente come forza-lavoro in via di qualificazione) nell'incapacità di tradursi in lotta politica di massa. Una politica universitaria che si autolimitava alla contrattazione della condizione studentesca, partendo dalla contraddizione economica come momento mobilitante di massa, era necessariamente costretta al fallimento, in quanto ignorava le contraddizioni di carattere "politico" che

Proposta politica per  
il movimento studentesco



rimangono quelle fondamentali nella vita universitaria. Quindi in questi anni il movimento universitario continuava ad avere un carattere di élite, senza nemmeno riuscire a realizzare un'opera di qualificazione politica per la sua stessa impostazione sindacale. Ma il reale significato politico della sindacalizzazione consiste nell'adesione alla strategia riformista delle centrali politiche ufficiali, per le quali il momento sindacale si riduce alla sola lotta economica ed il momento politico alla lotta per le riforme delle grandi istituzioni della società civile (ad es., l'Università). Nelle stesse formulazioni in cui si cerca lo sbocco politico al movimento studentesco ("i sindacati studenteschi, attraverso la propria elaborazione teorica e le esperienze di lotta del movimento procede per generalizzazioni che lo portano a confrontarsi globalmente con la controparte. Questa maturazione lo porta ad investire direttamente il sistema del potere capitalistico e della costruzione di una prospettiva rivoluzionaria alternativa") si rivelano le carenze di fondo dell'impostazione politica generale: infatti, o si prevede un processo di maturazione spontanea del movimento sindacale verso un nuovo movimento politico, o si ritengono validi gli attuali centri politici di riferimento. Il clamoroso fallimento dell'ultimo rilancio della sindacalizzazione ("sinistra" di Rimini) ha ormai ridotto i suoi sostenitori agli elementi di destra delle burocrazie dei partiti ufficiali. La maggior parte della stessa "S.Bi.R." ha proposto la parola d'ordine "potere studentesco" che rappresenta un ulteriore camuffamento di una lotta corporativa. In effetti, rispetto alla Tesi di Pisa, sono state abbandonate le formulazioni "tipo forza-lavoro in via di qualificazione" ed è stato accentuato, in generale, il carattere politico-culturale delle rivendicazioni. Ma il tipo delle rivendicazioni e la impostazione politica generale sono rimaste identiche: così, come nelle Tesi di Pisa, si dice: "riteniamo che l'Università debba e possa fornire a chi la frequenta, al tempo stesso, una preparazione professionale adeguata e degli strumenti di critica rispetto al ruolo professionale" (Queste citazioni e le seguenti sono tratte dal numero di "Quindici" sulle agitazioni di Torino). Ritorna quindi fuori il problema del controllo sulla propria formazione. Ma il carattere riformista di questa lotta si rivela nella chiusura del discorso che prevede una lotta all'ultimo sangue tra studenti (anche se non più forza-lavoro) ed il corpo accademico, per la costruzione di un'università democratica in un mondo di merda. "E' quindi necessario andare al di là e trasformare non solo la struttura del piano di studi, ma la scelta degli argomenti specifici di studio al suo interno ed i metodi di studio..... Questi scopi non sono raggiungibili nell'ambito delle strutture di potere attualmente esistenti nell'Università va rotta su due piani:

- a) va rotto il monopolio detenuto dal professore di cattedra, sulla materia che istituzionalmente gli compete;
- b) la capacità di decisione degli studenti va organizzata in forma autonoma della struttura istituzionale dell'Università." La mancanza più assoluta di un esame tra sistemazione interna dell'Università e della società esime poi completamente queste forze da un qualsiasi discorso politico generale e dal problema del collegamento con centrali politiche esterne, e li riduce quindi ad un movimento corporativo, ad una nuova



forma della sindacalizzazione, ad una lotta in cui "la radice del problema è il potere delle autorità accademiche", e quindi tale da permettere ai partiti ufficiali la sua strumentalizzazione. Il movimento studentesco per poter riuscire a trasformare la sua linea politica in azione di massa deve partire, dalle reali condizioni dello studente universitario per la formulazione della strategia. Secondo quanto prima abbiamo analizzato, le contraddizioni proprie della vita universitaria escludono la possibilità di un M.S. di tipo sindacale, al cui centro siano rivendicazioni economiche, ma piuttosto indicano, come soluzione strategica di fondo, un movimento che sia fin dalla sua prima istanza politico. Una seconda indicazione strategica che si può ricavare dall'analisi precedente riguarda il carattere e l'ampiezza di questo movimento: si deve cioè rifiutare qualsiasi carattere di élite, che negherebbe la potenziale insubordinazione di larghi strati studenteschi all'attuale struttura universitaria. Il compito fondamentale di questo movimento che quindi deve avere un carattere politico di massa, deve essere quello di organizzare da un lato la protesta degli universitari ("noi dobbiamo assumerci il compito di organizzare una lotta politica multiforme, diretta dal nostro partito, affinché tutti gli strati dell'opposizione possano dare e diano a tale lotta, ed in pari tempo al nostro partito, tutto l'aiuto che possono. Noi dobbiamo trasformare i militanti socialdemocratici in capi politici che sappiano dirigere tutte le manifestazioni di questa lotta multiforme, che, al momento necessario, sappiano dare un programma d'azione positivo agli studenti in fermento, ai rappresentanti degli zemstvo insoddisfatti....." (Lenin, Che fare) e dall'altro attraverso l'esperienza concreta di lotta, lo studio teorico, l'analisi e l'intervento in realtà sociali extrauniversitarie, promuovere un processo di maturazione delle coscienze che miri alla formazione di quadri rivoluzionari. In questa prospettiva si deve prevedere una pluralità di livelli di discorso, che però siano in ogni momento compresenti e non scaglionati nel tempo. Esistono una serie di contraddizioni "accademiche", che sono sostanzialmente quelle prima individuate nell'analisi della condizione studentesca e che si possono riassumere nella situazione di oppressione in cui vive lo studente, operate tramite il tipo di cultura, il sistema di discriminazione e di selezione, le condizioni materiali di studio. Questi problemi possono dare l'avvio ad una serie di discorsi ed essere lo spunto per lotte di massa. Questo primo livello di discorso può essere articolato per Facoltà; ad es., nelle facoltà scientifiche la denuncia del carattere "ideologico" delle impostazioni e delle scelte operate nella ricerca scientifica, e quindi la demistificazione della mitologia dell'efficienza, la denuncia della volontà da parte della classe dominante di formare dei tecnici, strumenti incapaci di comprendere e contestare una qualsiasi scelta che travalichi l'ambito dell'laboratorio o dell'istituto. Nelle facoltà umanistiche il carattere oppressivo ed ancora più apertamente ideologico della impostazione culturale (sostanzialmente ancora finalizzato alla formazione di "missionari dell'insegnamento") può essere contrapposto al carattere scientifico ed alla capacità di reale comprensione dei singoli problemi che assicura il material dialettico. Ancora le contraddizioni accademiche possono dare origine ad una serie di discorsi generali sul carattere della cultura, sull'organizzazione della scuola, eccetera;



1967-1972  
Napoli  
Movimento d'opposizione.

possono cioè porre le basi per un'analisi del rapporto università-società, che da un lato individui l'organizzazione universitaria come strettamente funzionale ad una serie di esigenze poste dall'esterno dell'Università stessa, e dall'altro, quindi, indichi la necessità per la soluzione degli stessi problemi universitari, del rovesciamento dell'attuale struttura sociale. Questa maturazione può prendere lo spunto da avvenimenti di carattere politico nazionali o internazionali di particolare rilievo o drammaticità. Affianco a questi motivi di scontro, da utilizzare come motivi di lotta, in cui possono riconoscersi grandi masse studentesche e sull'esperienza offerta da queste lotte, devono inserirsi una serie di momenti di riflessione critica che si possono articolare in dibattiti di carattere politico generale, in corsi di studio di carattere ideologico, in esperienza di analisi ed intervento di condizioni sociali diverse da quella universitaria e, principalmente, quella operaia e degli studenti medi. Questo tipo di iniziative può ad esempio trovare una sua forma organizzativa stabile in commissioni specifiche; vogliamo riportare ad esempio l'esperienza compiuta a Napoli in dicembre, quando l'intervento della polizia nell'Università offriva la possibilità di lanciare un'agitazione su parole d'ordine che già ponevano il problema di portare l'analisi fuori dell'università. Questo ci permetteva, sulla base di una partecipazione di massa, e di una esperienza concreta collettiva, da un lato di portare avanti il dibattito sulla politicizzazione del movimento studentesco, liquidando l'UGI, e dall'altro di avviare un controcorsso sulla natura dello stato e dei suoi apparati di repressione, adoperando come testo "Stato e rivoluzione" di Lenin. Bisogna sottolineare la necessità della contemporaneità dei vari livelli del discorso, perchè solo in questo modo esiste un'effettiva possibilità di maturazione, cioè di vedere risolti problemi particolari in uno schema più generale e solo uno studio politico più generale permette di orientarsi nel delineare la stessa strategia di lotta per la politica universitaria. E' chiaro che queste ultime esigenze ci rimandano, in maniera diretta, al problema del partito politico, l'unico strumento realmente valido nell'elaborazione della strategia generale e nelle indicazioni e nel coordinamento delle lotte nei vari settori della società. In una situazione in cui le organizzazioni tradizionali della classe operaia hanno abbandonato il loro ruolo di guida per una strategia riformista, la costruzione del partito politico della classe operaia deve prevedere una serie di interventi in realtà sociali specifici, limitati geograficamente, che svolgano un doppio ruolo: da un lato, incomincino a diffondere tra le masse il corretto modo di orientarsi secondo i principi del marxismo-leninismo, e stabiliscano un collegamento tra i quadri rivoluzionari e le masse; dall'altro contribuiscano alla formazione di quadri rivoluzionari, attraverso una concreta esperienza di lotta e di studio teorico. E' chiaro che in questo tipo di organizzazione sarà presente una ambiguità di livelli, dovendo accettare anche compiti di elaborazione di carattere politico generale, che, in termini corretti, potrebbe essere operata solo dal partito politico. In questa prospettiva, un movimento universitario di massa politica camenerà agguerrita potrà, da un lato, operare il radicamento tra le masse universitarie dei militanti rivoluzionari, dall'altro iniziare il processo di formazione di quadri politici, che arricchendo la propria esperienza di lotta con interventi in realtà sociali extrauniversitarie e collegandosi a quadri di estrazione operaia, daranno origine al futuro partito rivoluzionario.



"Gli Inglesi posseggono tutte le premesse materiali per la rivoluzione socialista. Ciò che manca è lo spirito della generalizzazione e la passione rivoluzionaria. Solo il Consiglio Generale può colmare la lacuna, esso solo è in grado di accelerare un movimento veramente rivoluzionario in questo paese, e per conseguenza ovunque".

(Marx, Lettera a Kugelman, 28 Marzo 1870).

Uno dei problemi teorici più aspramente dibattuti nell'ambito della sinistra e, negli ultimi tempi, della sinistra ereticale - è quello del ruolo della coscienza nel processo storico. La tradizione teorica del movimento operaio si fonda sulla scoperta di Marx che, nella storia esiste una interna razionalità, che non è possibile superare un certo periodo storico se le sue potenzialità non sono state esaurite; ed il superamento non avviene che in virtù delle forze che esso stesso ha generate.

Da queste premesse segue che ogni formazione sociale può essere oggetto di conoscenza scientifica; ed in generale che la considerazione della società umana può dare materia alla scienza. Nel corso dello svolgimento storico del movimento operaio, ed in particolare nei primi anni del secolo si determinò però una frattura tra quanti sostenevano il marxismo teorico all'interno del movimento operaio europeo. Sorsero così due filoni di interpretazioni del marxismo che ancora oggi si combattono nel mondo.

Da un lato, l'ala riformista dei partiti socialisti del tempo cominciò a proporre una "revisione" del marxismo, per adeguarlo, si diceva, ai "nuovi" sviluppi della società moderna capitalistica. Ne nacque il revisionismo "classico", un corpo organico di dottrine, che si ispirava coerentemente alle ideologie positivistiche e meccanicistiche, dominanti nel mondo ufficiale del tempo. La "scienza nuova" del marxismo è rappresentata come una nuova meccanica newtoniana, secondo la quale il movimento storico segue automaticamente "la via determinata dal gioco reciproco degli elementi materiali e dell'ambiente materiale". In questa visione meccanicistica, tutto è affidato al gioco atomistico degli "elementi obiettivi" e delle "contraddizioni obiettive"; ed il maggior peccato è parlare di "elemento cosciente" come di una entità autonoma.

Contro l'iniziativa dell'ala riformista dei partiti operai del tempo, Lenin si impegnò in una lotta ideologica contro il revisionismo che considerò, fin dal primo momento, "il preludio delle grandi battaglie rivoluzionarie del proletariato". Nella sua polemica contro le deformazioni positivistiche non soltanto ristabilì nella loro integrità le originali formulazioni del marxismo, ma fece compiere a tutto il marxismo teorico un grande passo avanti, e sul terreno della concezione generale e sul terreno della teoria politica. In contrapposizione con gli interpreti revisionisti, Lenin costruì una teoria della rivoluzione del proletariato, in cui all'intervento dell'"elemento cosciente" era riconosciuta una funzione importantissima. Questo riconoscimento è sinteticamente espresso nella celebre formula leninista: "Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario".

Di significato centrale per intendere il valore dell'insegnamento teorico di Lenin è la sua polemica contro gli economisti che sostenevano tesi di ispirazione positivista nel movimento operaio russo nei



primi anni del secolo. Le loro tesi sono state in seguito largamente utilizzate dai gruppi opportunisti "classici" come dai revisionisti "moderni", all'interno del movimento operaio.

Una prima tesi fondamentale dell'economismo si riferiva alla posizione relativa dell'elemento spontaneo e dell'elemento cosciente nello sviluppo del movimento rivoluzionario del proletariato. Per gli economisti era una premessa indiscutibile che "la coscienza socialista è il risultato necessario, diretto, della lotta di classe proletaria; e che le lotte "spontanee" della classe operaia sono le sole ruote motrici della storia moderna.

Nella sua polemica contro questi adoratori "dell'elemento oggettivo e spontaneo dello sviluppo storico", Lenin è particolarmente incisivo e severo. "La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia, con le sue proprie forze solamente, è in grado di elaborare soltanto una coscienza trade-unionista, vale a dire la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni, di reclamare dal governo questa o quella legge necessaria agli operai.

La dottrina del socialismo è sorta da quelle teorie filosofiche, storiche, economiche, che furono elaborate dai rappresentanti colti delle classi dominanti-gli intellettuali-. Dal punto di vista della posizione sociale, i fondatori del socialismo scientifico contemporaneo, Marx ed Engels, erano degli intellettuali borghesi. Anche in Russia la dottrina teorica del socialismo sorse del tutto indipendentemente dallo sviluppo spontaneo del movimento operaio; essa sorse come risultato naturale e fatale dello sviluppo del pensiero tra gli intellettuali socialisti rivoluzionari"...."Certo non ne consegue che gli operai non partecipino a questa elaborazione; ma non vi partecipano come operai; bensì come teorici del socialismo"....." In altri termini non vi partecipano che nella misura in cui giungono ad acquistare più o meno completamente le conoscenze della loro epoca ed a farle progredire. Ma perché possano riuscirci più spesso bisogna sforzarsi di elevare il livello della loro coscienza in generale, bisogna che essi non si rinchiudano nella cornice artificialmente ristretta della letteratura per operai ma imparino sempre meglio a comprendere la letteratura in generale. Sarebbe anzi più giusto dire che gli operai non si rinchiudono in una letteratura speciale ma vi sono rinchiusi, perché essi leggono e vorrebbero leggere tutto ciò che si scrive per gli intellettuali e soltanto alcuni intellettuali scadenti pensano che agli operai basti parlare della vita di officina e rimasticare ciò che essi sanno da molto tempo"....." Si dice spesso: la classe operaia va spontaneamente al socialismo. Ciò è perfettamente giusto nel senso che, più profondamente e più esattamente di tutte le altre, la teoria determina le cause dei mali della classe operaia. Perciò gli operai la assimilano così facilmente, purché questa dottrina non ceda davanti alla spontaneità, purché essa sottoponga quest'ultima a sé stessa... La classe operaia va spontaneamente al socialismo, ma l'ideologia borghese che è la più diffusa, (e che risuscita costantemente nelle sue varie forme) resta pur sempre la ideologia che, spontaneamente, soprattutto si impone all'operaio".



La coscienza socialista è "la coscienza dell'irriducibile antagonismo fra gli interessi del proletariato e tutto l'ordinamento sociale e politico contemporaneo". Questa coscienza non si raggiunge sommando esperienze particolari di lotta analizzando contraddizioni particolari, ma elevando queste esperienze e queste analisi alla coscienza teorica della natura della moderna società capitalistica e delle sue tendenze di sviluppo, nel loro insieme; questa coscienza è la visione unificante di tutte le esperienze particolari di sfruttamento e di oppressione.

Una seconda tesi fondamentale degli economisti era relativa al ruolo delle lotte politiche rispetto a quelle economiche nella iniziativa rivoluzionaria del movimento socialista.

Nelle loro parole "l'agitazione politica deve essere la sovrastruttura della agitazione in favore della lotta economica, deve sorgere sul terreno di questa lotta e seguirla"; sembra quasi di sentire i teorici moderni della linea delle "riforme di struttura", i burocrati dei partiti della sinistra ufficiale.

Anche qui, la polemica di Lenin è netta e precisa e ne deriva una contrapposizione netta di posizioni. Scrivono gli economisti: "Quale socialista ignora che, secondo la dottrina di Marx e di Engels gli interessi economici delle diverse classi hanno una funzione decisiva nella storia e che, per conseguenza, in particolare la lotta del proletariato per i suoi interessi economici deve avere una importanza primordiale per il suo sviluppo di classe e la sua politica liberatrice?".

Replica Lenin: "Questo per conseguenza è assolutamente fuori posto. Dal fatto che gli interessi economici esercitano una funzione decisiva non ne consegue affatto che la lotta economica (professionale) sia di un interesse primordiale, perché gli interessi essenziali, "decisivi" della classi possono essere soddisfatti solo con delle trasformazioni politiche radicali; e particolarmente l'interesse economico capitale del proletariato può essere soddisfatto solo con una rivoluzione politica che sostituisca alla dittatura della borghesia la dittatura del proletariato".

Le affermazioni di Lenin sul ruolo relativo della spontaneità e della coscienza nello sviluppo del movimento rivoluzionario della classe operaia hanno dato origine a molte polemiche, iniziate spesso da critici "di sinistra". In molte occasioni, specialmente nel primo e secondo dopoguerra, queste critiche di "sinistra" hanno alimentato notevoli fraintendimenti delle posizioni leniniste; ed hanno aiutato indirettamente lo svilupparsi di gruppi di estrema destra nel movimento operaio - del tipo di quelli che prosperano oggi in Jugoslavia ed in alcuni paesi dell'Europa occidentale. Questi sviluppi sono stati possibili perché la polemica di "sinistra", contrapponendo schematicamente masse e partiti, iniziative della massa ed intervento dei "capi", restava su un terreno estremamente ambiguo ed era per conseguenza aperta a svolgimenti diversi, ed anche opposti.

Le pagine di Lenin del "Che fare" vanno lette oggi, alla luce di queste polemiche; anche negli ambienti della sinistra radicale ne sono infatti rimaste tracce profonde, ed esistono tuttora forti peri-



coli di fraintendimento delle posizioni leniniste. Una chiarificazione definitiva su questi temi può venire da un riesame approfondito delle posizioni contrapposte; tuttavia, si può fare fin d'ora affidamento su alcune tesi premilinari.

Le formulazioni di Lenin sui limiti propri del movimento della massa sono relative a condizioni storiche determinate, in cui non esiste un raggruppamento politico rivoluzionario embrionale di un contropotere degli sfruttati. In questo contesto, l'affermazione dei limiti del movimento "spontaneo" delle masse non si accompagna affatto con la negazione della influenza della iniziativa autonoma delle masse in generale come tutta la produzione teorica e la pratica politica di Lenin attestano.

In effetti, nella storia concreta, questa iniziativa si è esplicitata pienamente nei periodi di crisi rivoluzionaria; e si è estesa fino alle produzioni più ammirevoli del movimento operaio, ai soviet. Ma, anche in questi periodi, l'iniziativa autonoma delle masse è stata grandemente condizionata dall'aiuto che trovava in raggruppamenti politici di avanguardia, capaci di essere immediati interpreti delle sue esigenze rivoluzionarie; e senza questo aiuto non è riuscita a maturare oltre sporadici tentativi, oltre eroiche ma sterili testimonianze della sua straordinaria vitalità e potenza.

Il successo della rivoluzione d'ottobre e della rivoluzione cinese, i tragici fallimenti delle iniziative popolari nel primo e nel secondo dopoguerra, in ogni parte del mondo e specialmente in Europa - tutte queste esperienze sono ancora oggi altrettanto prove della esattezza di queste conclusioni.

Ci si può comunque domandare se le polemiche di Lenin conservino ancora oggi la loro importanza o se siano state superate dai "nuovi" sviluppi della società moderna. Dall'esperienza viva degli ultimi decenni si può concludere che l'insegnamento leninista non riuscì a penetrare nel profondo, specie nei partiti operai dei paesi occidentali. In seguito i gruppi dei revisionisti moderni sono riusciti a condurre il movimento operaio occidentale nella trappola delle "lotte economiche contro il governo e contro i padroni", nella trappola delle "lotte per le riforme di struttura"; ed hanno cercato di ridurre il proletariato ad un Atlante incatenato, su cui far reggere il mondo delle "società del benessere" occidentali e delle "democrazie popolari" orientali.

In questi anni il riferimento alle polemiche leniniste dei primi anni del secolo ha perciò grandissima importanza. La lotta contro il più formidabile sistemadi oppressori della società moderna - impeniate sui gruppi dominanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica - richiede molto di più che lotte "spontanee" degli oppressi. E' necessario <sup>che</sup> una catena di lotte, teoriche e politiche unifichi le lotte particolari e le diriga al fine dell'abbattimento degli oppressori. Le lotte particolari "spontanee, sono oggi, più facilmente che in altri tempi, riassorbite, nell'ambito delle istituzioni e delle ideologie dominanti.

Del resto, anche all'interno dei gruppi di opposizione alla linea ufficiale dei partiti operai permangono elementi di vecchio massimalismo, che hanno le stesse matrici ideologiche dell'economismo nelle grossolane deformazioni positivistiche del marxismo. Ridiventano di moda le frasi dei vecchi economisti, anche negli ambienti di opposizione, spesso quelle stesse enunciazioni che davano a Lenin occasione di aspra polemica



nel "Che fare". Ritorna l'esaltazione delle forme più grezze di "materialismo economico" (su cui violentemente ironizzava Lenin), della priorità delle lotte economiche su quelle politiche, e del movimento spontaneo rispetto a quello cosciente.

Oggi, ancor più che in altri periodi, soltanto un'azione che si fonda su un elevatissimo livello di coscienza, su una rinnovata maturazione teorica e su una intransigente scelta morale, può aspirare al successo nel nuovo ciclo di lotte rivoluzionarie che si annunciano per il futuro. In questo quadro, le tesi di Lenin nel "Che fare?" sono di grandissima attualità.

Quale speranza si può oggi nutrire su di un futuro grande sviluppo della coscienza rivoluzionaria, questo fiammifero da lanciare nella polveriera delle "condizioni oggettive"?

Un esame superficiale dell'attuale situazione nei paesi europei più avanzati lascerebbe ben poche speranze; ma vi sono forze profonde al lavoro, e queste, a lunga scadenza, determineranno il corso degli eventi. La società si va sempre più politicizzando, nel senso che i singoli uomini vi sono oggettivamente sempre più legati all'insieme delle istituzioni della società politica e civile. Nello stesso tempo, per lo stesso sviluppo delle forze produttive e le necessità che esso crea, la scienza e la cultura si diffondono nella società, e strati sempre più vasti di intellettuali si proletarizzano. Ancora una volta si può affermare che le forze che debbono portare gli ordini contemporanei alla tomba, nascono al loro stesso interno. Collegarsi con la ripresa di un movimento di opposizione radicale, aiutarlo a superare il livello "spontaneo" di sviluppo, lavorare sul fronte teorico e su quello pratico alla formazione di nuovi centri di orientamento rivoluzionario all'altezza dei problemi dei paesi avanzati: non vi è nulla di più importante in questo momento.

Carlo Rossman

---

Articolo pubblicato nel bollettino della Sinistra Universitaria  
Napoli settembre ottobre 1967



## CHIARAZIONE PROGRAMMATICA DEGLI ADERENTI ALLA SINISTRA UNIVERSITARIA

Nella nostra epoca, lo sfruttamento e l'oppressione di classe pesano gravemente sulla classe operaia e sulle masse popolari, e con lo sviluppo delle forze produttive e dell'organizzazione sociale maturano le condizioni su cui può fondare la trasformazione socialista della società. La classe operaia per la sua posizione nella società civile e nella produzione, assume il ruolo di forza d'avanguardia nella lotta per la distruzione del privilegio e dello sfruttamento, per il controllo e la direzione sociale della vita pubblica, per il socialismo; ed a questa forza d'avanguardia si collegano i gruppi rivoluzionari d'ispirazione socialista che operano nelle diverse classi della popolazione, e in particolare nelle università, portando anch'essi avanti la lotta per il socialismo. Questa lotta acquista oggi caratteri nuovi, nelle università come in tutto il paese. Negli ultimi decenni i gruppi di indirizzo più dichiaratamente opportunisti sono riusciti a prevalere nelle formazioni politiche della sinistra tradizionale con il sostegno delle forze privilegiate che dominano l'Unione Sovietica, e che praticano la politica di coesistenza pacifica con l'imperialismo. Le energie pratiche rivoluzionarie e la coscienza teorica che si erano accumulate nei partiti operai sono andate così distrutte; ed i vecchi partiti hanno perso i legami con le masse -anzitutto con la classe operaia- e sono diventati apparati burocratici adatti ad operazioni di vertice. Nonostante questi sviluppi, contraddizioni insanabili tra le masse popolari -ed anzitutto la classe operaia- e le classi dominanti continuano ad esistere; e sollecitano ad azioni radicali contro l'apparato "democratico" della borghesia e contro il suo Stato. Va così maturando la coscienza della necessità di nuove formazioni politiche, che si affermino davanti alle masse come forze dirigenti della lotta rivoluzionaria per il socialismo. In questa prospettiva lavorano quei gruppi dell'opposizione di sinistra che combattono senza ambiguità i sostenitori del revisionismo moderno e della politica di coesistenza pacifica e d'integrazione con l'imperialismo. Molti gruppi d'avanguardia lavorano per lo arricchimento e lo sviluppo del patrimonio teorico del movimento operaio, e per la formazione di nuclei politici rivoluzionari; e raggruppamenti più ampi cercano di intervenire ad un livello di massa, per la ripresa di una coscienza politica generalizzata sulla base dello sviluppo del movimento spontaneo. Assumono un ruolo di punta i gruppi che -in polemica con le posizioni operaiste della sinistra del PSIUP e con quelle piccolo borghesi della IV Internazionale europea- muovono a recupero dell'esperienza teorica e pratica del leninismo, arricchendolo con gli originali contributi del pensiero rivoluzionario degli ultimi quaranta anni ed anzitutto della rivoluzione culturale cinese. In questa situazione, i gruppi di opposizione che operano nelle università devono liberarsi da residui corporativi e tentazioni conciliatorie, e prendere partito sulle questioni politiche fondamentali contro le forze dell'imperialismo e del revisionismo moderno. Con questa convinzione gli aderenti alla Sinistra Universitaria convenono che i seguenti quattro punti devono offrire le basi per ogni azione politica rivoluzionaria nell'università:

1) Nessuna lotta particolare contro l'imperialismo e per il socialismo

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli



può raggiungere i suoi scopi senza dirigersi fermamente non solo contro le grandi centrali dell'imperialismo, ma anche contro le forze sociali e politiche che ispirano il revisionismo moderno. Le proposte di conciliazione, di fronti unici antiimperialisti, di "terze vie" offrono una copertura a sinistra alla burocrazia sovietica ed ai suoi sostenitori, ed hanno soltanto un valore mistificatorio.

2) La costruzione di forze politiche rivoluzionarie saldamente aggancciate alle masse e guidate da una teoria d'avanguardia può fondarsi soltanto su una netta contrapposizione con il blocco delle forze politiche della sinistra ufficiale, che si raccolgono nel PCI e nel PSIUP. Le proposte politiche dei gruppi che praticano l'entrismo in questi partiti, presentate spesso in una fumosa terminologia pseudo-rivoluzionaria, vanno quindi duramente combattute e sconfitte.

3) Condizione preliminare perché l'azione per la costruzione di forze politiche rivoluzionarie possa svilupparsi organicamente è che i gruppi d'avanguardia riescano a collegarsi con le lotte di massa, imparino a raccogliergli e generalizzarne le esperienze ed acquistino capacità di una giusta direzione politica. In questo momento assume quindi una notevole importanza l'impegno di lavoro politico nei vari ambienti di studio e di produzione, per ricercarvi e stabilirvi un collegamento con le forze reali che confusamente si vanno muovendo a livello della società civile, e inserirle nella prospettiva dell'azione rivoluzionaria per il socialismo. Nelle Università - come in altri ambienti del paese - questo impegno deve appoggiarsi sui principi leninisti della linea di massa, e tendere alla formazione di ampi movimenti di opposizione - che superino il quadro delle lotte puramente "accademiche" e intraprendano azioni di rottura sul fronte politico generale - contro i tutori dello ordine borghese e le burocrazie dei partiti di sinistra.

In questo quadro vanno aspramente combattuti i gruppi che sostengono in forma più o meno mascherata la "sindacalizzazione" del movimento universitario di opposizione al servizio della "politica" di coesistenza e di integrazione della sinistra ufficiale

4) Ogni azione di massa non può andare oltre risultati particolari se non fonda su organismi di contropotere che operino come centri permanenti di orientamento e di iniziativa. Per queste ragioni gli organismi particolari che operano al livello di massa devono aiutare la formazione di gruppi di avanguardia, sollecitarne il collegamento su scala nazionale, e stabilire con essi una connessione permanente; in questo modo essi si inseriscono attivamente nell'opera di costruzione di forze politiche rivoluzionarie, obiettivo primario ed essenziale. In questa prospettiva vanno al più presto liquidate le posizioni corporative, le varie formulazioni populistiche e le timidezze provinciali. Gli aderenti alla Sinistra Universitaria svilupperanno nella loro concreta attività teorica e pratica le premesse contenute in questi quattro punti. L'impegno politico ed ideologico dei militanti e la polemica interna varranno a precisare ulteriormente gli orientamenti politici della Sinistra Universitaria.

JAH